

B. — EUROPA.

IL LAGO DI PERGUSA posto quasi nel centro geometrico della Sicilia, contornato nel lato nord-orientale dalla strada che da Castrogiovanni conduce a Piazza Armerina, è stato descritto dal prof. Olinto Marinelli in una accurata monografia. Il lago giace a $37^{\circ} 31'$ di lat. Nord e $1^{\circ} 15'$ di long. orientale di Roma: misura (secondo i dati altra volta fatti noti dal Marinelli stesso) un'area di kmq. 1,83. La lunghezza massima è di km. 2,25, la larghezza di km. 1,11 e il perimetro di km. 5,50. Dagli scandagli eseguiti direttamente dall'A. si è venuti a conoscere come la massima profondità sia di m. 4,60, e come in genere la piattaforma centrale si trovi fra m. 4,20 e m. 4,50: al di là di 2 m. di profondità sta l'83 % dell'area totale del lago, mentre il 39 % è al di là di 4 m.: il volume è di circa 0,058 kmc., e quindi la media

(1) C. MERKEL: *L'opuscolo « de insulis nuper repertis » del messinese Nicolò Scillaccio, professore a Pavia, confrontato colle altre relazioni del secondo viaggio di Cristoforo Colombo in America*; in « Memorie del R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti », classe di lettere, XX, III, Milano, 1896, pag. 92 in-8°.

profondità di m. 3,20 uguale al 57 ‰ della massima. Il medio angolo d'inclinazione è di 0° 52' cioè 15 ‰. Il lago, che non è alimentato da alcun torrente ma solo da acque d'impluvio e da sorgenti, le smaltisce soltanto per evaporazione, avendosi per conseguenza un certo grado di salsedine che lo fa rassomigliare a parecchi laghi chiusi dell'Asia. Le condizioni geologiche delle regioni che contornano il lago escludono qualsiasi rapporto fra questa salinità e la presenza di terreni appartenenti alla zona solfo-gessifera. Infatti il lago è tutto sopra strati di tufi calcari (pliocene superiore) che pendono verso Sud di un piccolo numero di gradi: essi sono sopportati generalmente da argille azzurre e da marne a foraminifere del pliocene inferiore (trubi), sotto i quali si trova la potente zona solfifera a una profondità più o meno notevole. Questi tufi si estendono sino all'abitato di Castrogiovanni. Pare potersi accertare che l'origine si debba a sprofondamento in seguito ad erosioni avvenute nella zona solfifera e indipendentemente dalla presenza dei tufi pliocenici. Ciò riavvicina il lago di Pergusa al tipo carsico, ma ne lo allontana la mancanza di emissario. La salsedine è dell'8 ‰: il 28 giugno 1896, alle 14^h 10', con cielo coperto per $\frac{3}{5}$ e leggero vento di S., essendo la temperatura dell'aria di 27°, quella superficiale del lago risultò di 23° 8 e quella di fondo di 22° 1. La trasparenza, col disco del padre Secchi, è risultata uguale a m. 3; il colorito può essere rappresentato dai numeri 7-9 della scala del Forel (*Rivista geografica italiana*, Firenze, novembre 1896).

IL CENSIMENTO DEL 29 MARZO 1896 IN FRANCIA permette di constatare una popolazione presente in quel giorno di 38,228,969 persone; mentre il 12 aprile 1891, data dell'antecedente censimento, era stata minore di 133,819 persone. Questo lieve aumento si è riscontrato specialmente nei centri urbani e nei dipartimenti di frontiera, avendosi aumento in 24 dipartimenti soltanto e diminuzione in 63. Si è notato che la diminuzione si è risentita sul totale di alcuni dipartimenti mentre la popolazione delle città e dei centri industriali di questi si è accresciuta. Ciò è dimostrato dai dipartimenti dell'Aube, della Charente-Inférieure, della Côte-d'or, del Doubs, del Gard, della Haute-Garonne, dell'Indre-et-Loire, del Loiret, del Maine-et-Loire, della Manche, della Sarthe, della Seine-Inférieure e della Somme. I dipartimenti nei quali si è avuto maggiore aumento sono: Seine (197,008), Nord (72,627), Bouches-du-Rhône (46,368), Rhône (40,615), Seine-et-Oise (38,759), Pas-de-Calais (31,053), Meurthe-et-Moselle (21,938), Var (19,426), Gironda (18,874), Alpes-Maritimes (12,558), Vosges (10,505). Vengono in seguito, con aumenti minori di 10,000 abitanti: la Corsica, Finistère,

Hérault, Loire, Loire-Inférieure, Marne, Morbihan, Oise, Haut-Rhin, Saône-et-Loire, Vaucluse, Vendée e Haute-Vienne. In tutti gli altri la popolazione è in diminuzione: le cifre più forti sono date dai seguenti: Orne (17,069), Manche (14,646), Lot (14,452), Calvados (14,262), Dordogne (13,256), Haute-Garonne (12,761), Mayenne (12,678), Haute-Marne (12,290), Yonne (11,882), Aveyron (11,353), Nièvre (10,551), Côte-d'or (10,447) (*Bulletin de la Société de Géographie de Marseille*, n. 3, 1896).

IL MORVAN (1). — È abitudine abbastanza frequente a riscontrarsi negl' insegnanti francesi di geografia di pubblicare, almeno una volta nella vita, uno studio accurato su una parte del loro territorio che, o per nascita, o per ragioni d'ufficio, hanno il dovere di conoscere in tutti i particolari. Per conseguenza le numerose società geografiche regionali francesi pubblicano ogni anno parecchi lavori monografici fatti con metodo rigoroso e giusto criterio geografico, tutti volti a descrivere e a far conoscere meglio una porzione della Repubblica. Piace, fra i molti esempi, portare a cognizione lo studio del prof. Ferdinando Lennel, già insegnante al Collegio d'Avallon, attualmente in quello di Calais, sulla regione del Morvan, perchè esso, per linea di condotta, per fatti svolti e materiale bibliografico, è di quelli che escono dal novero delle solite, e purtroppo non rare, compilazioni affrettate.

La monografia in otto separati capitoli svolge, con sobria misura, tutto quanto si riconnette alla Geologia, alla Plastica, al Clima, all'Idrografia, alla Flora, alla Fauna e alle Gentì del Morvan: precedono poche pagine per dare un'idea sommaria del paese, stabilire che è una unità geografica e darne i limiti; una breve conclusione riassuntiva e una bibliografia per materia vi pongono termine.

Il Morvan (etimologicamente bisognerebbe preferire la forma *Morvand*), paese montuoso del tutto continentale, perchè a quasi uguale distanza dalla Manica, dal Golfo di Biscaglia e dal Mediterraneo, è una regione classica per i geologi, poichè vi si trova rappresentata al completo la serie dei terreni primitivi ed eruttivi. La sua individualità è data da questo carattere; perciò, sebbene amministrativamente appartenga a quattro dipartimenti (Yonne, Côte-d'Or, Nièvre, Saône-et-Loire), si passa senza alcuna transizione dai Monti del Nivernese e dalle pianure di Corbigny e dell'Auxois, coperte di vigne, a terreni poveri e a colline elevate, rivestite tuttora da considerevoli tratti di foresta. Sono più frequenti verso

(1) F. LENNEL: *Le Morvan. Étude de géographie physique*: Dijon, Darantière, 1896. Op. in-8° di pp. 126, estr. dalle « Mémoires de la Société bourguignonne de Géographie et d'Histoire », t. XII.

il sud-est ove è il nodo orografico ad est di Château-Chinon, formato dal vasto altopiano d'Arleuf (villaggio sulla strada da Nevers a Autun), circondato da monti che hanno le cime fra 700 e oltre 900 m. d'altitudine.

Inclinato al nord il paese è più esposto ai venti del settentrione, causa non prima, ma importante, della rigidità del clima del tutto continentale con carattere boreale. Veramente sensibili sono le escursioni termometriche annue, mensili e quotidiane. A Quarré (1) l'escursione annua si mantiene sempre superiore ai 40° e non di rado oltrepassa i 50° (nel 1893 fu di 54° = - 18° 4 + 35° 6); quella mensile, specialmente nei mesi di marzo e di settembre, oscilla intorno ai 30° (nel marzo 1890 fu di 36° 3 = - 12° 2 [3 marzo] + 24° 1 [20 marzo]); la giornaliera è assai notevole nelle due stagioni di passaggio. Il regime idrografico è strettamente connesso alla natura del suolo e alla piovosità. La quasi totale impermeabilità di quello e l'alto coefficiente di questa (da 1500 a 2500 mm.), che non ugualmente è ripartita nell'anno, bensì predomina nell'inverno, e a periodi di pochi giorni di massima, danno ai numerosi corsi di acqua il tipo di veri torrenti, e permettono la formazione di numerosi stagni, alcune volte prodotti naturalmente a mezzo di dighe, che ne regolano l'impetuosità, e imprime al paesaggio un senso di malinconia e di vaga tristezza. Però la piovosità non è ugualmente distribuita nell'Alto Morvan e nel Basso: mentre là il rapporto fra piogge d'inverno e piogge d'estate è di 0.53 a 0.47, nell'altro è di 0.49 a 0.51.

L'A. si estende con ricchezza di dati sull'idrografia e sui vantaggi di questa per l'irrigazione: al capitolo in cui ne tratta è giusto complemento l'esame della flora e delle colture, perchè vi si nota la prevalenza di prati che, con cure razionali, specialmente ove si è prosciugato qualche stagno (2) per usufruire del limo assai fecondo e delle

(1) I dati dell'A. a p. 54 offrono alcune contraddizioni lievi fra il computo delle massime assolute, e quello delle escursioni annue nelle quali i massimi tornano di nuovo, ma spostati ed invertiti d'un anno.

(2) Gli stagni, o impaludamenti ora artificiali ora naturali di alcuni corsi fluviali, in Francia punto rari, sono qualche cosa di ben distinto dai noti stagni litoranei, geograficamente caratterizzati dalla presenza di due fattori: 1° avere una o più comunicazioni dirette (ma tali da potersi chiudere a volontà) col mare, dal quale sono per lo più separati per mezzo di una stretta lingua di terra; 2° presentare le acque un certo grado di salinità variabile. È però specialmente adoperata nell'acquicoltura la parola stagno per designare una massa variabile in estensione superficiale, non molto profonda, dipendente con più o meno evidenza dal corso di un fiume, alcune volte artificialmente ottenuta, in territorio poco inclinato o leggermente depresso, su

materie organiche depositate sul fondo come ottimo concime naturale, diventano eccellenti per l'allevamento degli equini e dei bovini. Oltre a questi animali, che danno un discreto rendimento, gli abitanti trovano utile grande nella pesca, poichè in quelle acque rapide e fredde vi crescono e vi si riproducono in abbondanza trote rinomate per la squisitezza delle carni. Negli stagni si cacciano alla fine d'autunno buone specie d'uccelli acquatici.

Gli abitanti del Morvan, i quali derivano certamente dai Celti e ne conservano assai puro il tipo, insieme a quelli dell'Alvergnia e della Bretagna, sono riconoscibili per mezzo di caratteri somatici assai costanti, quali: cranio corto e largo, con brachicefalia accentuata, capelli castagnoscuri negli adulti, castagno-chiari nei giovani, occhio grigio o turchino,

terreno press'a poco impermeabile e tale da permettere una certa costante limpidezza alle acque che vi si accumulano, spesso per una durata temporanea, dipendente dalla volontà dell'uomo, il quale se ne serve per la coltura naturale delle tinche e delle carpe soprattutto. Sono oramai classici gli stagni della Dombes (dipartimento dell'Ain) che ancor oggi ricoprono una discreta area (quella totale degli stagni francesi si calcola a 208,000 ett.), sebbene parecchie volte il potere esecutivo abbia decretato il prosciugamento degli stagni del territorio francese sia per motivo d'igiene, sia per altre ragioni. È noto come nell'anno 1792 un Decreto promulgato dalla Convenzione Nazionale autorizzasse, per motivi di salute pubblica, i *Consigli generali dei dipartimenti* (= Prefetti) a ordinare la distruzione di stagni francesi su domanda formale dei *Consigli generali dei comuni* (= Consiglieri comunali) in seguito a parere degli *Amministratori dei Distretti* (= Sottoprefetti). Segui la draconiana legge del 14 frimaio dell'anno II (14 ottobre 1793) la quale, visto il cattivo esito dell'antecedente ordinanza, stabiliva che il prosciugamento di tutti gli stagni dovesse effettuarsi nello spazio di *mesi due*, aggiungendo che nella porzione messa all'asciutto si seminassero mais e leguminose utili all'uomo. La legge, cosa naturale, non sortì effetto alcuno. In seguito si escogitarono parziali procedimenti locali: così nel 1859 una Commissione, incaricata di studiare gli stagni della Dombes, riferì doversi prosciugare soltanto quelli che si potessero dimostrare insalubri, e di accordare premi speciali ai proprietari che ne facilitassero la trasformazione razionale. Ma più di tutto giovò una complessa Convenzione ferroviaria del '63, in modo che al 20 luglio 1870 si contarono, ett. 1545,1389 di stagni ridotti a terreno coltivabile. Fortuna volle che molti ne rimanessero e ne sorgessero per mano dell'uomo: questi, utilizzati per scopi di stagricoltura, resero e rendono per ettaro più di qualsiasi opportuna coltura vegetale. Cfr. in proposito: MAX VON DEM BORNE, *Teichwirtschaft*; Berlin, P. Parey, 1894, pp. 26-31; — BROCCHI, *Rapport dressé au Ministre de l'Agriculture*, in « Bull. du Minist. de l'Agr. » 9^e année, nov. 1890; — BROCCHI, *La piscicoltura dans les eaux douces*; Paris, anc. Mais. Quantin, 1896, pp. 86-183; — VINCIGUERRA, *L'iniziativa privata nella piscicoltura*, estr. dal n. 8 del « Bollett. d. Agric. Ital. », Roma, 1896, p. 8 (di questa conferenza è stata pubblicata una trad. in francese, nel « Bull. de la Soc. centr. d'Aquiculture et de pêche; t. VIII, 1896, pp. 200-212); — W. ROSIER, *La Dombes, son aspect, son origine et son histoire*, in « Le Globe », Genève, 1896, t. XXXV, no. spécial (ottobre), pp. 37-39.

qualchevolta bruno (circa un terzo degli abitanti) e statura media (1 m. 65). Come tutti, o quasi, i montanari isolati, sono buoni, frugali, semplici, amanti del suolo e, ancor più, dei prodotti che dà, siano o no propri, specie poi se provenienti dai boschi.

Questi, appena accennati, i principali fatti chiaramente esposti dall'A. con una concatenazione e uno spirito geografico veramente rimarchevoli. A tale avvedimento devesi ascrivere se nel lungo e laborioso studio, sempre, tanto nel campo delle deduzioni fisiche, quanto in quelle d'ordine antropogeografico; nulla venga trascurato e si trovi di ciascuna manifestazione la ragione più consentanea al caso (cfr., per esempio, la influenza dell'apertura delle strade sull'emigrazione, pp. 48-49).

L. F. d. M..